

***Parrocchia Maria Ss. Immacolata  
Pontecagnano - Faiano (Sa)***



***Opere di misericordia corporali***

Quest'anno in occasione del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco dal 08 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, mediteremo sulle opere di Misericordia, corporali e spirituali. Esse sono:

Opere di misericordia corporali:

1. *Dare da mangiare agli affamati;*
2. *Dare da bere agli assetati;*
3. *Vestire gli ignudi;*
4. *Ospitare i pellegrini;*
5. *Visitare gli infermi;*
6. *Redimere o riscattare i prigionieri;*
7. *Seppellire i morti;*

Opere di misericordia spirituali:

1. *Insegnare gli ignoranti;*
2. *Consigliare i dubbiosi;*
3. *Consolare i mesti;*
4. *Correggere i peccatori;*
5. *Perdonare chi ha offeso;*
6. *Sopportare le persone moleste;*
7. *Pregare Dio per i vivi e per i morti;*

Ad indicare questa presenza di Dio nelle trame della vita umana, la Bibbia impiega lo stesso termine per l'attenzione verso i fratelli dei quali è necessario e vale la pena di occuparsi o il cuore di *una religione pura e senza macchia, prendersi cura delle vedove e degli orfani* (Gc 1, 27) e il visitare i malati di Mt 25, 46 che, con le altre opere di misericordia corporale, costituisce la parte più rappresentativa della religione cristiana. Per ogni cristiano, la "visita" al malato è non solo doverosa, ma singolarmente gradita da Dio, che concede in premio la vita eterna: *Venite benedetti dal Padre mio...ero malato e mi avete visitato.*

Evidentemente a suggerire le modalità della visita, è il malato stesso, con le sue ferite, col suo bisogno di essere assistito, trattato clinicamente, sostenuto nelle sue condizioni psico-morali e spessissimo anche sociali pesanti, rimesso in salute. Tutte le professioni sanitarie e sociali trovano nel dettato del vangelo ispirazione e stimolo, ma la cerchia dei "visitatori" dei malati è molto più ampia e ci interpella tutti. Ci sono situazioni di solitudine, di ansietà e di sprovvedutezza, che fanno appello alla nostra presenza, alla nostra "umanità" nel significato morale di solidarietà e prontezza all'aiuto. C'è larghissimo spazio per una visita che assicuri vicinanza, appoggio morale e fratellanza. Questo ci chiede il Signore e sarà da lui premiato.

Fondamento della transattività da Dio all'uomo della capacità di "fare misericordia" è il comando dato da Gesù di amare e la prassi di amore che egli stesso ha vissuto: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34); "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi" (Gv 15,9). Questo amore non può che essere concreto e visibile, effettivo e non semplicemente affettivo, operativo e pratico e non solo intimo e inespresso. La Prima lettera di Giovanni lo ricorda a più riprese: "Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (*in opere et veritate*)" (Gv 3,18); "Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (1 Gv 3,17); "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20).

È assodato che la sensibilità sociale ed individuale per gli infermi si è diffusa nella cultura mediterranea con l'avvento del vangelo. Certo, malati ce n'erano anche prima, c'erano medici e strutture di accoglienza e di cura. Ma queste, con i medici che vi prestavano servizio, erano private, accessibili solo a chi possedeva mezzi finanziari elevati.

L'annuncio del vangelo e la cura dei malati camminavano insieme. Era stata la stessa consegna di Gesù: *Quando entrate in città, guarite (prendete cura) dei malati che vi si trovano e dite: "si è avvicinato a voi il regno di Dio"*. La Chiesa nascente aveva nel suo codice genetico il riguardo degli ammalati, seguendo in questo l'esempio di Gesù, le cui giornate-tipo erano contrassegnate dal grande interesse per i malati: *Venuta la sera, gli portarono molte persone indemoniate. Con la sua parola scacciò gli spiriti maligni e guarì tutti i malati* (Mt 8, 16).

Ma che significa quel *ero malato e mi avete visitato* inserito da Gesù nel piccolo codice di comportamento sul quale saremo giudicati? Il significato biblico del verbo "visitare" è applicato in primo luogo a Dio che visita il suo popolo (Lc 1, 68). La sua non è una visita frettolosa o saltuaria, ma durevole, puntuale soprattutto nei momenti del bisogno, è benevola attenzione, è partecipazione alle vicende alterne della vita, è agire a favore (Gn 21, 1), è prendere in mano la guida della casa (Gb 29, 4), è benedire il popolo dandogli un abbondante raccolto nelle varie stagioni dell'anno (Dt 11, 12).

Nel 1606 il Caravaggio, su commissione della congregazione del Pio Monte di Napoli, dedita alle opere caritative, realizzò questa grande opera ad olio su tela (390 x 260 cm) che venne disposta sopra la pala dell'altare centrale.

Dopo secoli i governatori del Pio Monte della Misericordia continuano la loro opera di beneficenza (naturalmente adattandosi al mutare dei tempi) così come l'opera del Caravaggio continua ad impreziosire la chiesa del complesso, legata ad essa da un vincolo che ne vieta lo spostamento o la rimozione. L'opera ha una composizione serrata, che concentra in una visione d'insieme diversi personaggi, ma può essere confusa con una semplice scena di genere, tant'è vero che sembra ambientata in un tipico vicolo popolare di Napoli. Sulla parte superiore del dipinto, a supervisionare l'intera scena che si svolge nella parte bassa, vi è la Madonna con Gesù Bambino accompagnata da due angeli, un insieme a dir poco stupendo....

Le sette opere di misericordia sono nella tela del Caravaggio così raffigurate:

1) "Seppellire i morti": è raffigurato sulla destra con il trasporto di un cadavere di cui si vedono solo i piedi, da parte di un diacono che regge la fiaccola e un portatore.

2-3) "Visitare i carcerati" e "Dar da mangiare agli affamati": sono concentrati in un singolo episodio: quello di Cimone, che condannato a morte per fame in carcere, fu nutrito dal seno della figlia Pero e per questo fu graziato dai magistrati che fecero erigere nello stesso luogo un tempio dedicato alla Dea Pietà.

4-5) "Vestire gli ignudi": appare sulla parte sinistra concentrato in una figura di giovane cavaliere, San Martino che fa dono del mantello ad un uomo a dorso nudo visto di spalle; allo stesso santo è legata la figura dello storpio in basso nell'angolo più a sinistra: anche questo episodio è un riferimento alla agiografia di Martino, un emblema del "Curare gli infermi".

6) "Dar da bere agli assetati": è rappresentato da un uomo che beve da una mascella d'asino, Sansone, perché nel deserto bevve l'acqua fatta sgorgare miracolosamente dal Signore.

7) "Ospitare i pellegrini": è riassunto da due figure: l'uomo in piedi all'estrema sinistra che indica un punto verso l'esterno, ed un altro che per l'attributo della conchiglia sul cappello (segno del pellegrinaggio a Santiago di Compostela) è facilmente identificabile con un pellegrino.

Alcuni particolari di notevole fattura da notare sono: la goccia di latte sulla barba del vecchio (dar da mangiare agli affamati); i piedi lividi del cadavere che spuntano dall'angolo (seppellire i morti); degna di nota anche l'ombra che le figure celesti proiettano sulla prigione, a indicare una presenza concreta e terrena, ma nonostante ciò nessuno dei personaggi sottostanti sembra accorgersene.

Su tutte queste azioni di misericordia corporali si stende il manto della Madonna. Caravaggio modifica con il genio che gli è tipico l'iconografia più diffusa, che ci fa vedere la *Mater misericordiae* in piedi, che distende il Suo manto sui partecipanti alla confraternita che abitualmente ne commissionavano la rappresentazione pittorica o scultorea. È un manto che tutela, protegge, accoglie prendendosi cura nella totalità del bisogno dell'altro. È insomma il gesto della cura nella sua radice più profonda e totale. Caravaggio fa letteralmente scendere dal cielo alla terra questa tutela della mater omnium, facendola continuare con il gesto laico e quotidiano dell'azione caritatevole verso il bisogno dell'uomo.

Infatti il manto bluastro della Vergine si continua nel suo andamento elicoidale con quello rosso porpora di S. Martino, che mentre "veste gli ignudi", soccorre anche i malati e tiene la sua spada all'altezza del collo di una figura di cui intravediamo solo il volto, richiamati dal bagliore della lama, in un ennesimo autoritratto di Caravaggio.

Il "buon samaritano" del Vangelo offre al cristiano una traccia di comportamento caritativo esemplare. Appresta all'infortunato le cure immediate, lo trasporta al pronto soccorso, paga di proprio per le cure più appropriate, si impegna a ritornare per vedere il malato. In sintesi dà allo sconosciuto sostegno sanitario e calore umano.

Il primo atto di misericordia verso il malato è di impegnarci perché abbia una cura efficace, nell'ambito di una reale protezione sanitaria, accessibile a tutti, eventualmente integrando finanziariamente medicine e cure non previste. Il malato però, oltre alle medicine e al ricovero in ospedale, ha bisogno di umanità. La sua condizione lo rende particolarmente sensibile all'affetto, al colloquio, al rapporto personale.

Teresa di Calcutta entrò un giorno nel tugurio di un povero uomo. La povertà e la sordidezza dell'ambiente riflettevano la miseria fisica e morale del malato, che non aveva più la forza per aiutarsi né la voglia di sopravvivere. Teresa cominciò ad occuparsi di lui, a ripulirlo, a rinfrescarlo con biancheria pulita, e poi mise in ordine la stanza. Vide sul comodino un candeliere, non privo di un certo valore e chiese: *Perché non lo accendi?...Perché nessuno viene a trovarmi!* - rispose il malato - *Se mi prometti che lo accenderai, ti manderò una suora ad occuparsi regolarmente di te!* - disse Teresa. Teresa fu di parola. Gradualmente, il pover'uomo ritrovò la forza e il gusto di vivere.

C'è qui un grande spazio per l'esercizio della misericordia, soprattutto per i malati che non hanno nessuno e che, per la lontananza dalla propria residenza, più difficilmente vedono parenti e amici. Dovunque ci sono malati, lì il Signore dà appuntamento ai cristiani.

Nella Bibbia la misericordia non è semplicemente un'emozione, un fremito delle viscere di fronte al soffrire altrui: essa nasce come acuta risonanza in me del soffrire altrui, ma diventa poi etica, prassi, virtù. Così avviene per il samaritano della parabola, che fa tutto ciò che è in suo potere per alleviare concretamente le sofferenze dell'uomo lasciato moribondo ai lati della strada (cf. Lc 10,29-37). La misericordia, secondo il linguaggio biblico, la si fa (cf. Gen 19,19; 21,23; 24,12; 40,14; Es 20,6; Dt 5,10; Rt 1,8; eccetera); "Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37), dice Gesù al dottore della Legge a cui ha narrato la parabola del samaritano. Di Gesù che opera guarigioni si dice: *"Ha fatto bene ogni cosa"* (Mc 7,37; cf. At 10,38). I discepoli dunque conoscono ormai la volontà di Dio: la misericordia ("Misericordia io voglio e non sacrifici": Mt 12,7); e sanno anche come volerla essi stessi e come praticarla: seguendo le tracce del cammino percorso da Gesù e mettendosi alla scuola di lui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

## Visitare gli infermi...



<sup>25</sup> Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». <sup>26</sup> Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». <sup>27</sup> Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». <sup>28</sup> E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». <sup>29</sup> Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». <sup>30</sup> Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. <sup>31</sup> Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte.

<sup>32</sup> Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. <sup>33</sup> Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. <sup>34</sup> Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. <sup>35</sup> Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. <sup>36</sup> Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». <sup>37</sup> Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso». (Lc 10, 25-37)

Il pittore, scappato da Roma dopo la condanna di omicidio, guarda Martino di Tours, come per chiedere la grazia dalla condanna che grava sulla sua testa affidandosi alla misericordia umana, continuazione di quella Divina, così necessaria alla convivenza civile.

Pellegrini, infermi o carcerati, santi o delinquenti, ricchi o poveri, simboli del passato o fuggiaschi anonimi nascosti nell'ombra, tutto l'uomo può star dentro questo gesto di accoglienza ben chiaro alla pietas cristiana e capace di compassione per il dolore dell'uomo, quale che ne sia la natura o l'origine.